

# Tarantino incorona la Leonessa Sofia Italia a mani vuote

Trionfo personale per il regista, acclamato sul red carpet che sceglie l'ex fidanzata Coppola e il maestro Hellman

FULVIA CAPRARA  
INVIATA A VENEZIA

Vince il cinema cinema, quello adorato da Quentin Tarantino e dall'esercito dei suoi fan scatenati. Vince il suo mondo, quello dello spettacolo, ingannevole e luminoso, dove è difficile restare a galla, sospesi tra gli eccessi della fama e i silenzi della solitudine. Vince il gusto dell'esagerazione, il fascino delle immagini, la prova di recitazione ai limiti del possibile. L'Italia perde, su tutta linea, con quattro film che avevano fatto sperare almeno nei riconoscimenti agli attori, anche perché erano ben due, Gabriele Salvatores e Luca Guadagnino, i registi chiamati a difendere i colori nazionali. Sofia Coppola, Leone d'oro per *Somewhere*, storia non poco autobiografica di una ragazzina figlia d'arte, susurra un po' spaesata: «Ringrazio mio padre che mi ha insegnato tanto». Con Tarantino, anni fa, aveva vissuto una storia d'amore, e per questo in tanti, all'inizio della ker-messe, avevano gridato al conflitto d'interessi. Lui, il presidente della giuria della 67ª Mostra che si è chiusa ieri, al problema non deve aver pensato neanche per un attimo: «Il premio a *Somewhere* - proclama - è stato unanime, il film ci ha incantati fin dal primo momento e, man mano che andavamo avanti, vedendone altri e poi discutendone, tornavamo sempre indietro, a parlare di questo». Prima di consegnare il trofeo, il regista di *Pulp fiction*, smoking e occhiali neri, tradisce un momento di emozione, poi applaude, si sbraccia, grida «brava».

E la sua festa, da quando plana sul tappeto rosso, accolto dagli striscioni e dalle urla ritmate dei sostenitori, fino all'arrivo sulla spiaggia dell'Excelsior, per i brindisi finali. Tutto quello che gli piace ha ricevuto un premio. *La balada triste de trompeta* di Alex de la Iglesia (Leone d'argento e Osella per la sceneggiatura) è un delirio incandescente di trovate, una galoppata pulp nella foresta del grottesco. Sulla storia dei due clown protagonisti, di cui uno è orrendamente sfigurato, incombe l'ombra del regime franchista, la violenza repressiva contro la follia liberatoria dell'arte: «Odiamo i pagliacci - esordisce il premiatore Guillermo Arriaga - ma questo regista ce li ha fatti amare». Anche il veterano Jerzy Skolimovsky porta a casa due premi (speciale della Giuria e Coppa Volpi all'attore) per *Essential killing*, avventura tra le nevi del talebano Mohammed, sfuggito alla cattura degli americani in Afghanistan. Skolimovsky è contento, ma non perde un briciolo d'ironia, specialmente quando, con tono rassegnato, cerca invano di convincere il suo protagonista, Vincent Gallo, a salire sul palcoscenico. Per Skolimovsky e per De la Iglesia il regolamento della Biennale, che vieta il cumulo dei premi, è stato modificato, su richiesta specifica della giuria: «Per il Leone d'argento e per il Premio della Giuria - chiarisce Baratta - abbiamo eliminato un eccesso di inutili rigore».

Ariane Labed, apprendista di sesso e di fauna umana in *Attenberg* della regista greca Athina Rachel Tsangari, è laconica e emozionata. La premia Salvatores: «Ho sempre pensato che gli attori siano anche gli autori del

film». Al posto della giovane Labed, in tanti, fino all'ultimo, avevano immaginato Alba Rohrwacher, anima e cuore della *Solitudine dei numeri primi*, anche lei «autrice» del film, proprio come osserva il regista di *Mediterraneo*. Il momento più commovente arriva con il Leone Speciale a Monte Hellman, il regista di culto della nuova Hollywood, il maestro che lanciò Tarantino producendo *Le Iene*. Capelli candidi, cintura da cowboy, con borchia d'argento e pietra turchese, Hellman dichiara che *Road to Nowhere* è il suo «primo film, tutto quello che avevo fatto finora era la preparazione di questo». Anche adesso il presidente non sta nella pelle: «Monte Hellman è un grande artista cinematografico e un poeta minimalista. La sua opera è stata di ispirazione a questa giuria per cui è per noi un onore rendergli onore». Come *Somewhere*, il film di Hellman (e lo fa anche *La passione* di Carlo Mazzacurati), torna, attraverso il classico impianto del cinema nel cinema, su uno dei temi più cari alla Mostra di quest'anno, la riflessione dell'artista sull'arte, la ricerca di se stessi dietro le quinte dello spettacolo. La stessa ricerca che anima le piroette di *Black Swan*, il film di Darren Aronofsky che ha fatto guadagnare il Premio Marcello Mastroianni all'emergente Mila Kunis, alter ego del Cigno bianco Natalie Portman.

Da oggi, calato il sipario sulla Mostra, si apre il dibattito sulla successione alla guida della rassegna (il prossimo è l'ultimo anno del secondo mandato del direttore Marco Müller), ma soprattutto sulle potenzialità del nostro cinema che dalla manifestazione esce sconfitto, nonostante la straordinaria occasione di visibilità: «Abbiamo dimostrato - dice il presidente Baratta - la capacità di re-inventare la Mostra, garantendo prestigio e originalità, abbiamo ancora la forza di stupire il mondo».

**LEONE D'ORO**  
**«Somewhere»**  
di Sofia Coppola



**LEONE D'ORO PER L'INSIEME DELL'OPERA**  
**Monte Hellman**



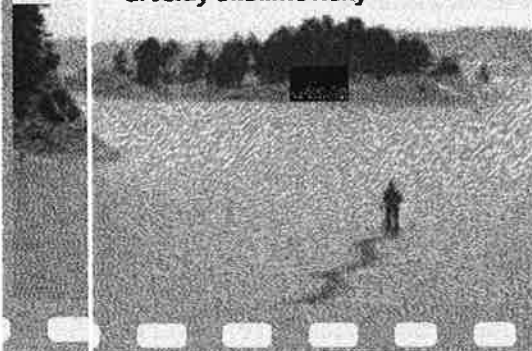
**LEONE D'ARGENTO**  
**«Balada triste de trompeta»**  
di Alex de la Iglesia



**COPPA VOLPI MIGLIOR ATTORE**  
**Vincent Gallo**  
per «Essential Killing»



**GRAN PREMIO DELLA GIURIA**  
**«Essential Killing»**  
di Jerzy Skolimowsky



**COPPA VOLPI MIGLIOR ATTRICE**  
**Ariana Labed**  
per «Attenberg»



### IL PROBLEMA DEL CUMULO PREMI

Baratta: cambiate le regole  
Quentin: «Gli italiani? Non è giusto entrare nei dettagli»

**ATTRICE EMERGENTE**

**Mila Kunis**

per «Black Swan»



Partners LA STAMPA

**SHIRIN NESHAT SCEGLIE «VERANO DE GOLIAT»**

**«Orizzonti» al messicano Pereda**

La Giuria Orizzonti della Mostra, presieduta da Shirin Neshat, ha assegnato il «premio Orizzonti» a *Verano de Goliat* del messicano Nicolás Pereda. «Il film - recita la motivazione - attraversa con grazia e disinvoltura la sottile linea che separa fiction e documentario, raccontando in maniera affascinante i misteri della vita e della morte in un remoto villaggio del Messico»

**«EL SICARIO - ROOM 164» VINCE LA SEZIONE ORIZZONTI**

**Premio Fipresci per «Silent Souls»**

Il premio Fipresci di Venezia 67 è stato assegnato al film russo *Silent Souls* di Aleksei Fedorchenko. Per quanto riguarda la selezione dei film di Orizzonti e della Settimana internazionale della Critica, il premio Fipresci è andato al documentario di Gianfranco Rosi *El Sicario - Room 164*, che racconta la vera storia di un narcotrafficante colombiano



**FA IL PIENO DI PREMI COLLATERALI**

**«L'amore buio» è già un piccolo caso**

Chissà se Antonio Capuano con *L'amore buio* (foto) diventerà un piccolo caso come era successo due anni fa a Gianni Di Gregorio con *Pranzo di Ferragosto*. Presentato alle Giornate degli Autori, Capuano è in testa ai premi collaterali del Festival con quattro riconoscimenti: il Gianni Astrei-Pro Life, del Movimento per la vita, il premio Aif -ForFilmFest dell'Associazione Italiana Formatori; il Fedic della Federazione italiana dei Cineclub e il Lanterna magica attribuito dai Cinecircoli Giovanili Socioculturali.

